

Il Mattinale

Roma, sabato 20 settembre 2014



20/09

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



Parole chiave Parole chiave Parole chiave Parole chiave Parole chiave

**STRASBURGO HA DECISO.
METTE SOTTO PROCESSO IL PROCESSO
A BERLUSCONI. SI FA STRADA LA VERITA'.
E GIA' ADESSO QUESTA DECISIONE DEVE
AVERE RIFLESSI SULLA VITA DEMOCRATICA**

Positiva drammaticità – Le notizie che arrivano da Strasburgo sono di positiva drammaticità. La Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) ha stabilito che sono congrui e degni di esame due ricorsi presentati da Silvio Berlusconi “contro l'Italia” (si dice proprio così) in merito a: 1) la condanna e lo svolgimento del processo cosiddetto “Mediatrade”, per violazione delle regole del giusto processo; 2) per l'applicazione retroattiva della legge Severino.

Un giudice in Europa – Qui su “Il Mattinale” abbiamo da subito lanciato lo slogan: c'è un giudice in Europa, c'è un giudice a Strasburgo. Ora questo giudice comincia a manifestarsi e lo fa in modo sorprendente solo per chi ha posato la testa sul grembo delle toghe “democratiche”.

Prudente gioia e amarezza – Noi siamo combattuti tra due sentimenti: la prudente gioia per il promettente farsi largo della verità e di una giustizia giusta e non colorata di rosso, ed insieme la tristezza proprio per la brutta verità che sin d'ora queste decisioni della Cedu rivelano, e che il commento di Pier Luigi Battista sul “Corriere della Sera” esprime da posizioni non certo di militante di Forza Italia.

Giustizia sbilanciata – Un dato è assodato qualunque direzione prenda in futuro la Corte europea. Semplice: la bilancia della giustizia in Italia non è affatto certificata, ha sbilanciamenti così gravi da imporre il suo rinvio a giudizio. Insomma: merita di essere processata! Infatti, in Italia si è dato il caso di un processo capitale per il destino della democrazia di uno Stato sovrano il cui svolgimento è stato per lo meno sospetto, le accuse di ingiustizia sono considerate da un giudice sovranazionale plausibili.

La Corte più suprema di quella suprema – Masticano veleno le bocche sempre chine a baciare le sacre pantofole dei pm e delle corti che dan loro ragione. I ricorsi – ha sancito la Corte più suprema di quella suprema – non possono essere gettati nel cestino delle mosse opportunistiche e dilatorie, come sostenevano costoro per puro odio ideologico.

Con parsimonia – Possiamo elencare con parsimonia e senza enfasi quanto abbiamo sostenuto sin dall'estate del 2013 dedicando dossier all'argomento (e a cui rimandiamo con un link): mai un processo è stato così rapidamente trascinato con un rimorchiatore supersonico dal primo grado al giudizio di Cassazione (dieci mesi), evitando di ascoltare testimoni decisivi della difesa, evitando di considerare documenti dirimenti, trasferendo il processo da una sezione all'altra, con ragioni pretestuose e fasulle.

(Si veda il dossier **n. 355** andando sul sito www.gruppopdl-berlusconipresidente.it).

Catastrofe democratica – Questo sarebbe stato grave qualunque cittadino fosse implicato, ovvio. È un torto (eventuale, al momento ancora presunto) al cittadino Silvio Berlusconi, che ha diritto come tale ad ottenere giustizia per sé e la sua famiglia. Questo processo – che ora il giudice di Strasburgo ritiene a sua volta passibile di essere processato – ha avuto di certo conseguenze catastrofiche per la democrazia italiana. È la democrazia a essere parte civile in questo processo al processo...

Rimediare si deve – Di certo il danno è stato fatto, e ha determinato il cambiamento della storia di questo Paese, umiliando insieme con il leader del centrodestra, dieci milioni di persone che lo riconoscono per tale, e qualunque cittadino italiano anche di altro orientamento politico che non ama vivere in un Paese dove lo Stato di diritto vale solo per gli amici, anzi per i compagni, naturalmente purché siano della corrente manettara. Rimediare si deve. Prima che sia l'Europa a costringerci. Un po' di dignità, please.

Sintesi dei ricorsi accolti. (Dal “Corriere della Sera”, a firma **VIRGINIA PICCOLILLO**) – Il primo dei due ricorsi a essere trattato a Strasburgo sarà quello sulla legge Severino depositato con il numero 58428/13. Si basa sulla ipotesi della «natura penale delle disposizioni in materia di incandidabilità e decadenza». E lamenta la violazione dell'articolo 7 della legge sui diritti dell'uomo, perché, «avvenuta a seguito di condanna per fatti commessi anteriormente alla sua entrata in vigore, quindi contraria al divieto di retroattività delle sanzioni penali» e «lede il principio di legalità, e di sufficiente predeterminazione e proporzionalità delle sanzioni penali». E, sempre secondo il ricorso, viola il «diritto a libere elezioni» e «il divieto di discriminazione». Ma è quello sulla sentenza Mediaset, protocollato con il numero 8683/14 il ricorso il cui esito è più atteso. In esso si legge che il ricorrente è «il noto e stimato imprenditore, fondatore nonché azionista di maggioranza Mediaset, eletto alla Camera nel '94, confermato nelle successive quattro legislature, ricoprendo per ben 4 volte l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri». Lamentando la violazione dell'articolo 47, comma 5 del regolamento di procedura della Corte il ricorso enumera presunte lesioni di principi del «giusto processo»: dall'equo contraddittorio fra le parti, al diritto dell'imputato a essere presente alle udienze e non essere processato per fatti già contestati. Tutte osservazioni che saranno ora al vaglio della Corte.

IL “CORRIERE” CONFERMA: PER BERLUSCONI UNA VITTORIA MORALE

di **PIER LUIGI BATTISTA**

Se la Corte europea deputata a giudicare sulla tutela dei diritti dell'uomo ammette il ricorso di Berlusconi sulla sentenza di condanna per frode fiscale, non significa che Berlusconi sia innocente, ma che non erano manifestamente infondate le sue doglianze sui modi con cui si era arrivati alla sentenza. Per il condannato Berlusconi è indubbiamente una vittoria morale. Non ammetterlo non sarebbe onesto. Come sarebbe poco onesto non riconoscere che per la giustizia italiana si è scritta in Europa una brutta pagina. Una giustizia orgogliosa e sicura di sé non dovrebbe nemmeno essere sfiorata dal sospetto di aver anche solo marginalmente violato i diritti di un suo cittadino. Invece può accadere che quel sospetto sia avanzato. Con un passaggio giuridico sorprendente per tutti, forse anche per la stessa difesa dell'imputato Berlusconi. Sorprendente certamente per chi ha considerato il ricorso dei legali di Berlusconi come l'ennesimo espediente dilatorio, come l'ennesima manovra platealmente «ostruzionistica» per impedire di giungere alla parola fine di una vicenda giudiziaria che si era conclusa con una sentenza di condanna definitiva dopo il verdetto della Cassazione, nell'agosto del 2013. Per questo oggi appare meno limpido il tono perentorio con cui si è decisa la decadenza di Berlusconi dal Senato in applicazione restrittiva della legge Severino. Sulla non applicabilità retroattiva di quella legge si erano espressi un anno fa molti giuristi, anche non vicini allo schieramento berlusconiano: a cominciare proprio da quel Luciano Violante, ironia della storia, la cui candidatura alla Corte costituzionale viene in questi giorni sabotata dai franchi tiratori in Parlamento. Ma le forze politiche favorevoli alla decadenza hanno voluto bruciare i tempi, liquidando il ricorso di Berlusconi alla Corte dei diritti dell'uomo come un escamotage palesemente infondato. A Strasburgo dicono che però non fosse poi così infondato, o comunque immeritevole di essere esaminato più approfonditamente. Dunque non la colpevolezza o l'innocenza di Berlusconi devono essere riesaminate. Ma la correttezza delle procedure nel corso dell'iter che ha portato alla condanna. Per questo la pagina di Strasburgo non è una buona notizia per lo standard «civile» della nostra giustizia. Per questo non bisognerebbe mai più sottovalutare gli argomenti di chi si considera vittima di un sopruso giudiziario. Anche se poi un verdetto finale dovesse dar torto a Berlusconi. Una storia infinita, ma piena di insegnamenti.

PICCOLE SANE INDISCREZIONI CHE DICONO LA VERITA': BERLUSCONI C'E', E GUIDA LA RISCOSSA DEL CENTRODESTRA UNITO

Uniti si vince – “Torno a fare il Presidente di FI a tempo pieno, ad essere il leader del centrodestra”, dice accogliendo gli ospiti, tutti nominati da lui da novembre in poi. Le indiscrezioni, leggere, ma plausibili che appaiono sui “Libero” e su Dagospia, ripropongono un leader comunque in piena forma, in uno slancio che dice molte cose sul nostro futuro. Dice che “Uniti si Vince”. I valori, i programmi, ed anche la figura del leader si staglia molto chiara. Come scrive Ludovico Festa su “Il Giornale” di oggi gli incontri di Sirmione dove compaiono i leader di tutte le formazioni di centrodestra danno visibilità a questo progetto. Unità sinfonica, non monocorde. Con un unico direttore d'orchestra che valorizza fiati, corde e solisti.

CON LO SCONTRO RENZI-CAMUSSO-BERSANI E' UFFICIALE. IL FATTORE DI INSTABILITÀ SI CHIAMA PARTITO DEMOCRATICO. UN VERO MOSTRO CONSERVATORE DESTINATO A SPEZZARSI PER IL BENE DI TUTTI

Il fattore K come Kaos Konservatore – Una volta il fattore K, formula coniata da Alberto Ronchei, voleva dire semplicemente comunismo. Adesso si è fatto tutto più komplificato, ma il kasino nasce comunque sempre dalla presenza di quel fondo inamovibile e komunista oggi cementatosi innaturalmente nel Partito democratico con altre componenti di tutt'altra natura.

- **Post-diavolo, post-acquasanta. Il Pd è agglomerato di valori di idee, apparati senza nulla di coerente** – È quel mostro che mette insieme cattolici e mangiapreti, laici e clericali, sinistri ed ultrasinistri insieme con liberali annacquati, post diavolo e post-acquasanta.

- **Prodigio disastroso** – Questo Mostro (non in senso etico, ma in quello etimologico di monstrum, portento strano) è, per sua stessa natura ed

esigenza di sopravvivenza, campione della conservazione. Nel campo della giustizia si nutre di giustizialismo, in economia di statalismo, nella cultura si nutre di soldi pubblici, paga il cinema a sé omologo, sforna giornali dove prevale il luogocomunismo. Insomma promette conservazione. Il conservatorismo in sé non è una brutta parola, ha fondamenta nobili, ma in tempi di crisi è garanzia di disastro, di immobilismo mortale, fissandoci al suolo quando viene giù la valanga.

- **L'Opa sul Mostro** – Nella fase finale della vita del Mostro è arrivato Renzi. Dapprima la conquista del giovane fiorentino è bloccata ma Bersani perde le elezioni, e stavolta l'Opa di Renzi sulla base di pulsioni innovatrici è vincente. E grazie alla crisi di fiducia presente nella società italiana e alla vergognosa estromissione di Berlusconi dalla competizione politica, acquisisce un risultato eccezionale alle elezioni europee. È una bolla speculativa e come tale destinata a scoppiare.

- **Destino crudele** – Questa storia del Pd, lo diciamo con molto rispetto, ha due possibilità di evoluzione. La prima è la cementificazione del Mostro. La sua monumentalizzazione funebre in partito dell'emendamento compromissorio. Sarebbe la morte di questo Paese, oggi c'è bisogno più che mai di scelte senza sfumature di grigio o di rosé. L'appello di Renzi alla modernizzazione non può e non deve sfibrarsi in accordicchi conservatori.

- **Bipartizione** – Per il bene dell'Italia e per la valorizzazione di quel che di buono porta la storia delle varie componenti del Pd è bene che questo mostro si divida. Non auspichiamo esplosioni che lo frammentino, ma una sana bipartizione.

- **O di qua o di là** – Quello che sta facendo Renzi adesso deve servire a questo. Chiarezza, scelte. O di qua o di là. Noi che abbiamo subito il torto inflitto a Berlusconi di una inagibilità politica antidemocratica, vogliamo chiarezza sulla giustizia, sull'Europa, sulla politica economica, sul lavoro. Pronti a costruire la nuova Italia.

MITROKHIN. LE STREGHE SON TORNATE. NOI SIAMO CONTRO L'OSCURANTISMO. ESIGENZA DI VERITA' CHE UNISCE IL CENTRODESTRA

Campagna del “Tempo” – La campagna de “Il Tempo” perché si faccia piena luce sulla storia di questo nostro Paese aprendo gli archivi chiusi a chiave al Senato dal Presidente Grasso continua. Alla lettera del direttore Gian Marco Chiocci e di Renato Brunetta tesa a questo scopo, risponde Grasso, di fatto rimandando con prosa burocratica, al “mai” il tempo della verità. Gli replica Fabrizio Cicchitto di Ncd. Anche in questo caso si palesa la comunanza di valori che tiene insieme il centrodestra. Da oggi lanciamo un appello al Presidente Grasso, sottoscritto dai parlamentari che liberamente aderiscano, per consentire l'accesso ai documenti raccolti dalla Commissione Mitrokhin.

I CASSETTI SARANNO APERTI

di **PIETRO GRASSO**

Gentile Direttore, rispondo volentieri alle sollecitazioni pubblicate dal suo giornale in merito ai documenti della Commissione Mitrokhin. Si parla infatti di cassette chiuse, di documenti sotto chiave, di un appello ad aprire le menti e gli archivi: tutti inviti che mi trovano, da sempre, personalmente e istituzionalmente d'accordo. Tanto d'accordo che, a seguito di una lettera del presidente del Gruppo NCD, il sen. Maurizio Sacconi, in merito alla possibilità di accedere alla documentazione della Commissione d'inchiesta sul Dossier Mitrokhin, ho portato la questione all'organo competente, il consiglio di Presidenza, già lo scorso 11 giugno. Lì ho avuto modo di illustrare la situazione aggiornata e di fornire tutti gli elementi utili per la declassificazione, che per ulteriore trasparenza voglio riportare in questa lettera in modo da metterne a conoscenza anche i suoi lettori. L'Archivio della Commissione consta di 388 documenti, di cui 156 liberi e già consultabili e 232 classificati. Per i documenti classificati si tratta di seguire le procedure previste dal Regolamento dell'Archivio storico: la quasi totalità dei documenti secretati è costituita infatti da documenti acquisiti da altri enti o organismi, ai quali va inviata la richiesta di declassificazione. Sono quindi contento di comunicarle che, esattamente come già fatto su altri documenti dai presidenti Renzi e Boldrini, ho già firmato tutte le lettere necessarie per richiedere la declassificazione dei documenti, e non appena avrò tutte le risposte non mancherò di aggiornarla. Un caro saluto a lei e ai lettori.

LE CARTE NON PRIMA DI 50 ANNI

di **FABRIZIO CICCHITTO**

Illustre Presidente Pietro Grasso, mi associo alla campagna de Il Tempo, e chiedo anch'io che gli atti della Commissione Mitrokhin siano desecretati come è avvenuto anche per i lavori di altre commissioni parlamentari, ad esempio la Commissione stragi e recentemente la Commissione Ilaria Alpi. Inoltre meritoriamente il Presidente Renzi ha disposto la declassificazione degli atti relativi ai fatti di Ustica, treno Italicus, Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Gioia Tauro, Stazione di Bologna, applicando la legge 124. Anche i lavori delle altre commissioni parlamentari contenevano atti giudiziari di vario tipo così come deposizioni in Commissione fatte con il vincolo del segreto eppure tutti quei materiali sono stati desecretati. Se si segue il criterio, e cioè quello di richiedere l'autorizzazione a tutte le Autorità giudiziarie sotto la cui competenza a suo tempo si sono formati gli atti poi travasati nei lavori della Commissione o addirittura si considerano impubblicabili le deposizioni in Commissione fatte con vincolo di segreto. Forse fra 50 anni si riuscirà a conoscere un decimo dei lavori della Commissione. Allora devo confessare che non capisco proprio perché la Mitrokhin viene trattata in modo diverso dalle altre commissioni i cui lavori sono stati desecretati. Spero che tutti questi artifici non siano messi in campo perché una parte degli atti secretati sono sgradevoli per la memoria storica del Pci. Aggiungo anche che gli storici chiedono la fine di queste secretazioni per poter lavorare avendo a disposizione tutto il materiale. Questo ricorso al vincolo del segreto è ormai in contraddizione con una società nella quale la trasparenza è assoluta, totale, anche eccessiva. In una situazione del genere l'unica commissione che rimane con le porte sbarrate è quella con pezzi della storia del Pci. La cosa mi sembra assurda e grottesca. Lei, Presidente Grasso, non può rendersi responsabile di questa scelta insieme anacronistica e sbagliata per cui mi auguro che raccolga l'appello che le viene rivolto da varie parti.

APPELLO DEI PARLAMENTARI PER APRIRE L'ARCHIVIO MITROKHIN. SI RACCOLGONO ADESIONI DA LUNEDI'

Noi deputati e senatori della Repubblica, riteniamo che la ricerca della verità vada perseguita a qualsiasi costo, e che nessun segreto di Stato e che nessun motivo di convenienza possa essere frapposto all'apertura immediata degli archivi del Senato dove sono conservati documenti e testimonianze raccolti nell'ambito dei lavori della cosiddetta Commissione Mitrokhin. Chiediamo quindi, sine ira et studio, al Presidente Grasso, aderendo all'appello dei deputati **Renato Brunetta**, Presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia, e **Fabrizio Cicchitto**, Presidente della Commissione Esteri, di aprire, anzi di spalancare i cassetti ora serrati alla ricerca storica e politica su anni decisivi per capire l'evoluzione della storia della nostra Repubblica.

Il meglio della settimana

INDICE DEGLI EDITORIALI

**Lunedì 15/Martedì 16/Mercoledì 17
settembre 2014**

1. **Lunedì 15 – UNITI SI VINCE.** *Il centrodestra attinge tutto a una sola sorgente di ideali e di interessi. Decalogo per la vittoria* p. 2
 2. **Lunedì 15 – E' meglio stare con Junker che obbedire alla Cgil. Renzi invece di buttarla in patriottismo si dia da fare per le riforme necessarie** p. 6
 3. **Lunedì 15 – Renzi ci conduce sulla strada dell'inferno, dove regna la Cgil. Non è in grado di fare le riforme esistenziali** p. 8
 4. **Martedì 16 – Il lugubre rintocco dell'Ocse suona per l'Italia ma Renzi ingolfa il Parlamento e fa parate da Istituto Luce** p. 10
 5. **Mercoledì 17 – I giornaloni traducono il discorso dei 1000 giorni di Renzi in una formula finalmente chiara: o riforme o elezioni** p. 13
*Il nostro **QUADRIFOGLIO** di riforme offerto al governo. Urgente più che mai* p. 20
- Le vignette della settimana** p. 23
Per saperne di più p. 28

(1)

Lunedì 15 settembre

UNITI SI VINCE. Il centrodestra attinge tutto a una sola sorgente di ideali e di interessi. Sarebbe un crimine politico far prevalere il bisogno di lucidare il proprio distintivo, invece di mettersi insieme per vincere. E salvare la nostra gente da una sinistra catastrofica. Decalogo per la vittoria



1. **Uniti si vince. Uniti chi? Uniti noi**, le formazioni che compongono il centrodestra.
2. **Uniti perché?** Perché questa unità è anzitutto nella testa e nel cuore della gente che vota i quattro partiti che si riferiscono a questa storia che dura da vent'anni, dal giorno cioè della discesa in campo di Silvio Berlusconi.
3. **Uniti quando?** Ora, perché **elezioni regionali**, e forse non solo, incombono. E perché la visibilità di una ritrovata coesione darebbe cuore a tanta gente che oggi assiste sgomenta allo strapotere inconcludente del renzismo, cui hanno sì arriso le urne in maggio, ma che ha trovato i moderati scompaginati.
4. Ci sono differenze tra noi, e le conosciamo fin troppo: di tattica, di sottolineatura di questo o quel tema, di temperamento, di espressioni territoriali. Ma **Forza Italia**, **Nuovo Centrodestra**, **Legha Nord** e **Fratelli d'Italia** prima ancora di

mettersi a discutere di unità con relativi accordi si specchiano in quell'insieme di desideri e valori che sono il nerbo ideale di un' **alleanza vincente**. Come si fa a non vederlo?

5. Ci sono tenui differenze, esasperate a volte da legittime pulsioni identitarie, ma siamo costretti dall'urgenza della crisi a radunare le nostre forze per non lasciare che gli italiani siano depredati del loro presente e futuro. E' compito immediato dei responsabili politici armonizzare le quattro forze in un coro di voci diverse che cantano la medesima canzone.
6. **L'unità del centrodestra è nelle cose. Rifiutarla significa rinunciare a vincere.** E in politica vincere è essenziale. Solo agli esteti interessano le belle sconfitte, saremo gente volgare, ma puntiamo allo scudetto. Come oggi dice **Giovanni Toti** in una intervista per "Il Giornale" occorre "generosità" che non può essere solo una dote di Berlusconi. Da parte di tutti va ripudiato quella specie di onanismo politico di chi si compiace soltanto di lucidare il proprio distintivo, magari per avere per se stessi qualche frammento di voto di più, forse. Ma di certo buttato via, se poi vince la sinistra.
7. L'identità dei singoli partiti non si appiattisce ma si valorizza in un popolo che cammina insieme verso un **traguardo di prosperità**. Questa unità per la vittoria non è una somma indistinta, né un cartello elettorale di giustapposizioni per il comodo di far numero. E questa è la sfida nuova.
8. Infatti. La politica è capacità di ascolto dei cittadini. All'ascolto segue la proposta. Nella proposta non ci sono soltanto programmi con ricette tecniche ben elaborate. Quelle sono indispensabili, ovvio. Ma se tutto si resolvesse nella elaborazione di piani e riforme, basterebbe un ufficio studi attrezzato dei migliori cervelli cui appendere ciascuno il suo simbolo.
9. La politica è comunicazione non solo di risposte ai problemi con punti e sottopunti, ma è anche e soprattutto il modo con cui si offre e si incarna una **spinta positiva verso il futuro**, e si diffonde un' **idea contagiosa di libertà e di benessere**. Insomma c'è bisogno di una visione da condividere, di un insieme di valori messi in fila gerarchicamente. E questi: a) devono essere proposti da volti che li comunicano e li testimoniano; b) occorre che siano proposti da persone le cui storie dimostrano che questi **programmi** e **valori** non resteranno appesi ai palloncini delle belle parole, ma da subito mordono i problemi, spingono avanti il carro della vita dei popoli verso il meglio.
10. Ora noi siamo qui per questo. La scuola di Berlusconi è questa. Non ci interessa l'elogio di chi ha combattuto con onore, ma per testarda volontà di solitudine, ha perso. **Ci preme vincere, e ancora vincere, per il bene del nostro popolo** che ci mette nelle mani la bella bandiera della libertà.

Intervista di **GIOVANNI TOTI** su *Il Giornale*

Ultimatum al Carroccio: “Rischia di perdere tutto se corre ancora da solo”

Il tono non diventa mai minaccioso, ma Giovanni Toti usa parole piuttosto nette. Con Calabria ed Emilia Romagna che andranno al voto fra poco più di un mese e con una corposa tornata amministrativa in primavera, il consigliere politico di Silvio Berlusconi è infatti convinto che un accordo con la Lega non sia più rinviabile. Con tanto di messaggio a Matteo Salvini: “Un vero leader deve dimostrare di saper costruire qualcosa, come ha fatto Umberto Bossi facendo pesare i voti del Nord dentro un’alleanza. Così la Lega non va da nessuna parte, anzi rischia di perdere quel che ha”. Che, tradotto, significa la Lombardia e il Veneto dove Roberto Maroni e Luca Zaia governano anche con la coalizione di tutto il centrodestra. Toti, invece, è conciliante sulle tensioni interne al partito che, dice, non vanno enfatizzate.

E Fitto?

“Ogni spunto di dibattito - spiega - è ben accetto: Raffaele spesso propone in modo non condivisibile riflessioni legittime”.

Dentro Forza Italia, insomma, nessun problema?

“Dopo il voto sui giudici della Consulta ho letto interpretazioni francamente azzardate. Sono voti sempre molto delicati e dargli una valenza politica è eccessivo”.

Fra poche ore il Parlamento tornerà a votare. Troverete un nome condiviso?

“I gruppi parlamentari faranno sintesi su una personalità che possa raccogliere consenso. Poi, va detto che non dipende solo da noi. Forza Italia ha circa 120 voti e per eleggere un giudice costituzionale ne servono ben oltre 500”.

Qualcuno dice che potrebbero essersi saldati i perplessi del patto del Nazareno dell’una e dell’altra parte...

“Non credo. L’accordo sulle riforme è condiviso, proprio perché è chiaro a tutti che si tratta di un dialogo tra maggioranza e opposizione. Anzi, Salvini la smetta di considerarsi unica opposizione. Trattare le regole essenziali della nostra democrazia non è segno di accondiscendenza al governo, ma di maturità della nostra opposizione. Su economia e politica estera, per esempio, Forza Italia è netta e ritiene che si sia fatto davvero poco o nulla. A me pare che le scelte del presidente Silvio Berlusconi siano ancora una volta lungimiranti e che Forza Italia sia posizionata in modo chiaro”.

Fitto non la pensa così. Lo ha ribadito ripetutamente in questi giorni.

“Dialoghiamo sulle riforme con il Pd, ma siamo all’opposizione su tutto il resto. Dall’economia e politica estera, dove Renzi non ha fatto altro che accodarsi alle sanzioni alla Russia (che sono un errore) e portare a casa la nomina di Federica Mogherini senza però riuscire ad ottenere neanche la nomina a vicepresidente vicario della Commissione”.

Fitto, insomma, sbaglia?

“Ogni spunto di dibattito, purché costruttivo e non distruttivo, è ben accetto. Detto questo, Mariarosaria Rossi o Deborah Bergamini - cui il presidente ha affidato compiti delicati, complicati e a volte dolorosi - meritano più rispetto. Chi dice che la nostra opposizione è timida, però, non coglie il senso del momento. Siamo, insomma, un’opposizione dalla parte dell’Italia: non facciamo sconti, ma non gioiamo degli insuccessi del governo che sono molti”.

Le pare plausibile, come si è sentito dire, che si possa aprire una vertenza legale nel partito?

“Berlusconi ha sempre esercitato il suo potere con ampia condivisione. E nessuno può seriamente ipotizzare di mettere in discussione, politicamente o giuridicamente, le cariche interne a Forza Italia. Non solo non esistono margini legali, ma sarebbe anche un autogol dal punto di vista politico”.

Capitolo alleanze. Con Ncd la strada sembra in discesa. E con la Lega?

“Maroni, che ha esperienza, propone il modello Lombardia che è teso ad unire. Salvini, invece, pare concentrato sulla corsa in solitaria. È stato bravo a tirare fuori la Lega da un momento difficile, ma ora deve dimostrare di essere un leader e costruire qualcosa di utile. Da solo il Carroccio si condanna all’irrelevanza. Non va da nessuna parte. Anzi, rischia di perdere quel che ha”.

Si riferisce a Lombardia e Veneto dove governate insieme?

“Rimettere insieme la coalizione sarà un percorso articolato, ma serve generosità da parte di tutti e non solo di Berlusconi. Se Salvini deciderà di rifiutare questo percorso dovrà spiegare perché i voti della coalizione di centrodestra tutta non vanno bene in Emilia Romagna e nelle altre regioni, mentre Roberto Maroni e Luca Zaia sono governatori della Lombardia e del Veneto con i nostri voti. Deve essere chiaro a tutti che uniti si vince. Se ci dividiamo il primo danno sarà per i nostri elettori, compresi quelli del Carroccio”.

(2)

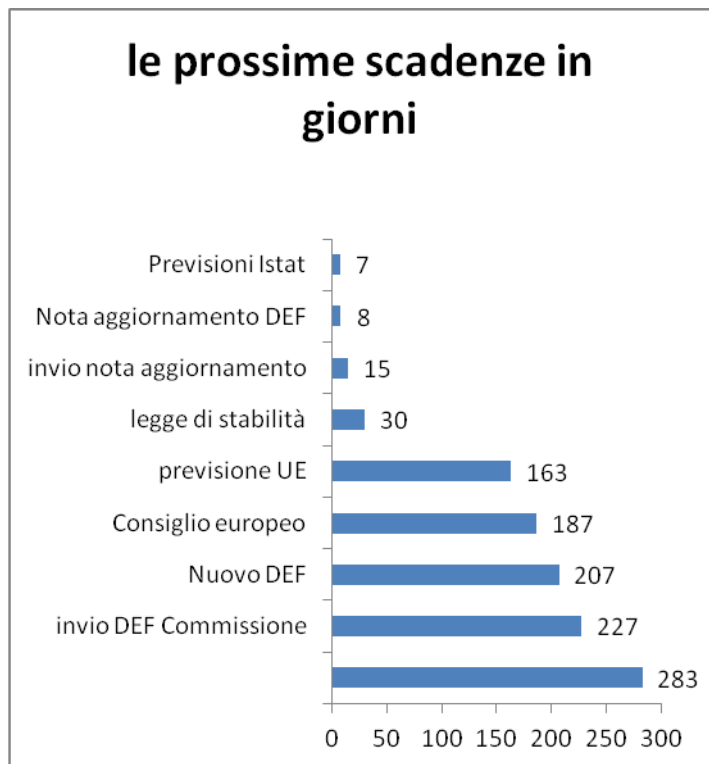
Lunedì 15 settembre

È meglio stare con Junker che obbedire alla Cgil. Renzi invece di buttarla in patriottismo si dia da fare per le riforme necessarie. I vincoli esterni dell'Europa sono stati una benedizione per l'Italia. E questo non c'entra con l'egemonia rigorista della Merkel

La *deadline* (la scadenza inderogabile) è di **283 giorni a partire da oggi**. Poi succederà quel che deve succedere ed il verdetto della Commissione europea aprirà una nuova fase nella vita economica italiana.

Se sarà positivo, Matteo Renzi avrà vinto la sua battaglia; ma se sarà pollice verso, allora tutti i guai, che ancora affliggono l'economia italiana, diverranno infernali. Da oggi a quella data inizia un vero percorso di guerra che abbiamo cercato di sintetizzare nel grafico che segue.

A dimostrazione che **non c'è un minuto da perdere**, se vogliamo che quelle riforme, finora annunciate ma ancora lungi dall'essere approvate, possano effettivamente compensare la richiesta di maggiore flessibilità da tempo avanzata. Come si vede il **“vincolo esterno”** che dall'immediato dopoguerra condiziona l'evoluzione della situazione italiana, invece di allentarsi è diventato ancora più stretto. Se quelle prescrizioni fossero state rispettate, già a partire dal 5 agosto 2011 (data



della lettera della BCE a Silvio Berlusconi), invece di gingillarci, oggi non saremmo giunti a quella stretta.

Purtroppo, grazie al **Governo Monti** – soprattutto ad Elsa Fornero – non solo non si seguì quella strada, ma vi fu il tentativo di tornare indietro. **L'imposizione fiscale aumentò** fino a divenire insostenibile, tassando oltre misura gli immobili – settore chiave dello sviluppo economico italiano – e introducendo nuove rigidità nel mercato del lavoro. Ed oggi quegli errori si pagano.

Alle sfide dell'oggi, **Matteo Renzi risponde rispolverando un nazionalismo fuori dal tempo**. Nel sistema di interdipendenze che caratterizza l'evoluzione del mondo contemporaneo mostrare il petto serve a poco. Se poi non si ha la forza effettiva per imporre il proprio punto di vista.

E questa forza l'Italia non ce l'ha. Le sue **fragilità finanziarie** sono fin troppo note per insistervi ancora.

Più che temere il responso della Commissione europea **è ai mercati che bisogna guardare**, il cui stato di nervosismo ha radici oggettive. Sconta le difficoltà sul terreno della crescita economica che l'ultimo dato OCSE colloca sul terreno negativo per il 2014 (meno 0,4) e un modesto più 0,1 per l'anno che verrà.

Quindi freno alle intemperanze. Soprattutto non dimenticare che quel vincolo, per il nostro Paese, è stato un fattore di modernizzazione che ha consentito, negli anni, di irrobustire le sue fragili basi economiche e democratiche.

Cosa sarebbe successo se l'Italia non avesse aderito alla NATO: il primo pesante vincolo politico – militare dell'immediato dopoguerra? O non avesse partecipato alla costruzione dell'Europa, quando il PCI vagheggiava un'Europa estesa dal Mediterraneo agli Urali, per non rompere il suo cordone ombelicale con la patria del “socialismo realizzato”?

La giovane età del Presidente del Consiglio rischia, a volte, di giocargli un brutto scherzo.

Ma non per questo possiamo trascinare il Paese in un'avventura senza sbocchi.

(3)

Lunedì 15 settembre

Renzi ci conduce sulla strada dell'inferno, dove regna la Cgil. Non è in grado di fare le riforme essenziali, e si attarda a giocare coi balocchi e sui rimasugli del Nazareno. Se si vuol salvare l'Italia, o governo di salute pubblica o elezioni

Siamo sempre qui, non ci muoviamo. Pronti a lavorare insieme. Ma anche a lasciare nelle mani del governo, gratis, le **nostre proposte di riforma. Basta che si facciano e in fretta.**

Non pare questa l'intenzione. **Renzi infatti sa che le nostre riforme (fiscale, lavoro, pubblica amministrazione) investono le cose gravi e serie.** Ma lui non ha i numeri per realizzarle. Lui guida un autobus nella duplice veste di capo del governo e della maggioranza, nonché di segretario del Partito democratico.

Ma il volante non è collegato alle ruote. Con la mano e con le apposite frecce arancioni spiega dove sta per girare, ma poi l'autobus non svolta, e allora l'autista di Pontassieve indica imperioso con l'altra mano una nuova direzione per la terra promessa, ma le ruote vanno dove decidono loro: a sinistra, solo a sinistra, e se proprio non ci riescono, frenano.

Insomma: a comandare è il grosso della componente parlamentare della maggioranza.

La quale risponde formalmente al segretario fiorentino, che per garantirsi una illusoria obbedienza ha imbottito la dirigenza del Pd solo di gente a provata origine rutellian-margheritina.

Con il bel risultato che vediamo: il nulla gonfio di impropri contro gufi, frenatori, professoroni e caramellosi e sempre rinnovati slanci emotivi giovanilistici e patriottici, che non spostano di un centimetro la massa ciclopica delle resistenze dei suoi a qualsiasi modernizzazione.

Renzi si è arreso. Diciamolo: ha strumentalizzato il Patto del Nazareno per trasformarlo da spinta propulsiva al nuovo, in metodo di coinvolgimento nelle grandi questioni, in un pretesto per non badare alla sostanza dei problemi che riguardano il pane sulla tavola degli italiani.

Per questo ha scelto le **riforme facili**, quelle **chic**, rispetto a quelle esistenziali da o-la-riforma-o-la-vita, che sarebbero esse sì necessarie e urgenti, e però Renzi sa bene non riuscirebbero mai a passare con questi suoi parlamentari. E su questo tema invitiamo a leggere **Gianfranco Polillo** sull'Huffington Post.

Le riforme che noi proponiamo, e che ostinatamente porgiamo a Palazzo Chigi, **sono quelle che l'Europa già richiese nella lettera del 5 agosto 2011 dalla Bce**: dove Trichet e Draghi proponevano un percorso virtuoso che il governo Berlusconi cominciò di buona lena a intraprendere, prima frenato dal Quirinale poi impedito, a causa di uno "scheme" (complotto, secondo Tim Geithner) dall'avvento di Monti e della Fornero, che mandarono a monte gli eccellenti provvedimenti approntati da Berlusconi-Sacconi per la flessibilità del lavoro. Come quell'art.8 che consentì le contrattazioni decentrate, da cui il salvataggio della Fiat strappandole alle mani strangolatrici di Cgil-Camusso e di Fiom-Landini.

Queste due organizzazioni messe agli angoli da Berlusconi condizionano oggi pesantissimamente **Renzi**, per mezzo del loro simpatico portavoce di fatto, **Damiano**, e del loro braccio parlamentare nella Commissione Lavoro di Camera e Senato, dove la maggior parte dei commissari del Pd viene dalla Cgil. Non passerà da lì nessuna flessibilità, nessun cambiamento, nessun Jobs Act che somigli anche solo vagamente alle riforme tedesca.

Per questo è necessario che chi ha buon senso a Palazzo Chigi e al Quirinale – e siamo certi che gli inquilini ne abbondino – prenda atto che **con questa maggioranza, con un Pd indipendente e autonomo da se stesso e dal suo segretario, non si va da nessuna parte.**

Per cui le soluzioni sono semplici, se non si passerà alle riforme vere e forti per decreto approvato: **o governo di salute pubblica**, con appoggio interno o esterno, basta che si faccia in fretta, **o elezioni**. Non ha senso oggi stare a perdere tempo ingolfando il Parlamento di Italicum e di Senaticum. Non si discute delle regole per eleggere il futuro capo dei pompieri mentre la casa va a fuoco.

(4)

Martedì 16 settembre

Il lugubre rintocco dell'Ocse suona per l'Italia ma Renzi irresponsabile ingolfa il Parlamento e fa parate da Istituto Luce. La nostra opposizione per salvare il Paese. Nessuna ambiguità. Ora dinanzi all'incapacità di Renzi, dentro la maggioranza o fuori, lottiamo senza quartiere per imporre i nostri contenuti riformatori

“Mille insopportabili giorni”, dice il nostro striscione all’ingresso de “Il Mattinale”.

Non sono sopportabili per l'Italia. E faremo in modo che non sia costretta ad assistere per mille giorni a una inesorabile caduta nell’abisso.

Siamo responsabili, per questo siamo all’opposizione e lo saremo con nettezza propositiva. Di certo, non ci rassegniamo a questa tempistica plantigrada. Non ci stiamo. Come ha spiegato il Presidente **Renato Brunetta** nella replica all’informativa del premier Matteo Renzi, **le cose da fare sono urgenti** ed è possibile, possibilissimo, sol che si vogliano trovare le condizioni politiche, scriverle, discuterle, approvarle, implementarle: **salvare l'Italia.**

Se si vuol impedire che il lugubre rintocco dell’Ocse annunci la morte prossima del nostro Paese occorre agire e portare a compimento le **riforme dure in cento giorni.**

Invece Renzi continua a cambiare le priorità e ingolfa il Parlamento, e temiamo ormai che sia una tattica consapevole per impedire che si

verifichi l'incapacità della sua maggioranza di trasformare gli impegni in applicazioni legislative approvate e attuate.

Il nostro giudizio su questi **primi 206 giorni di governo** è di bocciatura amara e convinta.

Ma la nostra bocciatura non è compiaciuta, **non siamo per il tanto peggio tanto meglio**, non ci auguriamo un patatrac che travolga la persona del premier e il suo governo. Saremo ingenui ma speriamo in una resipiscenza di Renzi, nel suo alzare la testa sopra la nebbia della sua retorica, per individuare strade nuove, nella onesta constatazione dell'incapacità di una maggioranza così inestricabilmente in lotta con se stessa di agire presto per l'Italia.

Nessuno sconforto dunque, né demoralizzazione. **Tre ipotesi plausibili.**

1. Il governo fa proprie le **nostre proposte su lavoro e tasse** con la sua maggioranza, le votiamo, e salviamo l'Italia (Ipotesi dell'impossibilità, visti gli equilibri sbalestrati su cui si regge il Pd);
2. **Governo e/o maggioranza di salute pubblica**, con due tre grandi cose da fare in cento giorni;
3. **Elezioni anticipate** per consentire una nuova chance democratica al Paese, dove non siano la Merkel o le primarie di un partito a scegliere il premier ma il corpo elettorale.



Per approfondire su **L'OCSE CONFERMA: L'ITALIA IN RECESSIONE** vedi le Slide 765
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

L'ultima sberla al governo arriva dall'Ocse. Pil negativo nel 2014 e praticamente a zero nel 2015. La ripresa non si conquista con tweet, slide e conferenze stampa. Servono riforme, subito!

BRUNETTA: Ocse, nuova drammatica previsione, Renzi faccia riforme

BRUNETTA: da Ocse tsunami su conti pubblici Italia

GELMINI: Ocse, ultima chiamata per il governo Renzi

GASPARRI: Ocse, slide e annunci non bastano, Renzi rifletta e agisca

CARFAGNA: Ocse chiaro, riforme Renzi ora o sarà troppo tardi

BERGAMINI: Ocse, Italia al palo, si continua con annunci

PALESE: Ocse e S&P certificano stato comatoso economia

CAPEZZONE: Crisi, stangata Renzi peggiorerà economia

RUSSO: da Ocse e S&P ennesimo allarme e governo gigioneggia

GIRO: Ocse, bocciatura è devastante politicamente

CHIARELLI: Crisi, da Ocse e S&P istantanea impietosa

SAVINO: Ocse, Renzi da solo non ce la fa

POLIDORI: Ocse, siamo in crisi nera, Renzi decida cosa fare da grande

DI STEFANO: Ocse, Italia non può aspettare, servono riforme

GALATI: Governo, momento più difficile per Renzi

GALIMBERTI: Ocse, governo riparta da riforma fisco-lavoro

CASTIELLO: Crisi, Ocse-S&P illustrano situazione tragica

Giannelli



(5)

Mercoledì 17 settembre

I giornali traducono il discorso dei 1000 giorni di Renzi in una formula finalmente chiara: o riforme o elezioni. Il premier minaccia così di mandare a casa i riottosi del suo partito. Invano. Le divisioni dentro il Pd rendono impossibili i provvedimenti necessari per economia e lavoro. Forza Italia è pronta per le elezioni. Uniti e il centrodestra vince

Confermiamo: **aria fritta**. Ma noi siamo gente ingenua. Prendiamo le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** a Camera e Senato per quello che sono. Sì sì, no no. Invece pare che rispetto a quanto hanno ascoltato i parlamentari e gli italiani in un'ora e mezza complessiva di parole, le affermazioni importanti, fossero nascoste, sotto traccia, comprensibili agli alchimisti del gergo politichese.

Ci vantiamo dell'ignoranza. Ma è anche un ben amaro risultato per chi si professa nuovo e diretto dover essere tradotto con i polverosi dizionari adoperati dai passionisti anni '70.

Ecco dunque che i **titoli dei giornali** riferiscono così quello che veramente è accaduto, e lo beviamo per rispetto della loro scienza come oro colato: **“Renzi minaccia: se il Parlamento non approva le riforme subito, elezioni anticipate”**. Altra mega-notizia: **“Abrogherà l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori per decreto”**. Anche questa scelta forte i comuni cittadini in ascolto davanti a tivù, radio e internet non l'hanno colta. Eppure pare sia così o quasi così.

Se, come spergiurano gli analisti del renzismo, questo è il vero succo delle comunicazioni del premier, non ci coglie impreparati. **Noi forniamo alcune risposte**, e ci si scuserà se saremo chiari e diretti, ma Berlusconi ci ha insegnato così.

- 1. Renzi minaccia chi? Non certo Forza Italia.** Non siamo al governo, non siamo in maggioranza. Dunque si rivolge ai suoi sodali. Sa bene Renzi di avere a che fare con una resistenza fortissima a qualsiasi riforma che liberalizzi il mercato del lavoro, che cambi la giustizia in senso garantista e senza interferenze della magistratura e dei giornali che rispondono sempre sì ai desiderata delle Procure (questo, lo riconosciamo, Renzi l'ha proprio detto). Dunque sta dicendo questo Renzi, traducendo ulteriormente il sottotesto: cari compagni comunisti, il Paese ha bisogno di realizzare dei cambiamenti in senso liberale, altrimenti non ce la caviamo, la disoccupazione crescerà, l'Europa ci sfiducerà e con essa i mercati. Lo stesso capita se la magistratura affonda le nostre grandi aziende di valore strategico con inchieste che vogliono ucciderle per pura cattiveria (vedi Finmeccanica in passato, vedi ora Eni). O vi adeguate, o si va a votare, e vi sognate se pensate che vi ripresenterò.
- 2. La nostra posizione è limpida** e ci siamo già espressi nei giorni scorsi. Riteniamo le **riforme del mercato del lavoro**, ed in particolare dell'art.18, **fondamentali** così come quella **fiscale** e della **pubblica amministrazione**. Così come quella della **giustizia** nel senso dell'efficienza e del garantismo. Le offriamo gratis a Renzi. Se ne propone di uguali o simili, gliele votiamo. Se invece praticherà il meticcio ideologico, facendo leggi dove il contrappeso comunistoide affonda l'afflato liberale, diciamo di no, e anzi gridiamo che è meglio si vada a votare. Chiaro?
- 3. Non è più il tempo del nì, dei compromessi sull'essenziale.** Oggi occorre stare ben al di là dello steccato dello statalismo per salvare questo Paese. Ma Renzi è in grado di prendere questa distanza radicale dal conservatorismo degli apparati rossi? Di convincere

alfieri e pedoni della Regina Camusso ad adeguarsi alle sue scelte? Ne dubitiamo assai, anzi lo escludiamo. **Il grosso del gruppo parlamentare è stato scelto dal comunista** (sia detto con il dovuto rispetto) **Bersani**, ed è organico al mondo delle coop rosse, della Cgil e delle public utilities (le vecchie municipalizzate), con interessi e posizioni ideologiche incompatibili con l'abrogazione dell'articolo 18 e il libero mercato. Per non parlare poi delle ampie aderenze dei parlamentari Pd con le famose e sempre giovani toghe rosse. La forza di queste pozze maleodoranti di giustizialismo manettaro si stanno esprimendo con la bocciatura inopinata di Violante come giudice costituzionale, per le sue posizioni sul tema, criticatissime degli ex colleghi magistrati.

4. Sintesi. **Renzi fa le riforme che chiediamo? Ci siamo, le votiamo. Saremmo indispensabili, viste le guerre intestine nel Pd.** Questo gli porrà problemi politici. Non a noi. A noi interessa il bene dell'Italia, e l'urgenza ci impone di turarci il naso e di votare ciò che serve, a prescindere da chi lo propone. Vuole proporre l'ingresso di Forza Italia in maggioranza? Renzi sa bene quali sono le nostre priorità: **prima l'economia e il lavoro**, lasciamo perdere le questioni di legge elettorale e Senato, ci attorciglieremmo su questioni che oggi la gente sente futili rispetto al bisogno di pane, lavoro e sicurezza interna ed esterna. **Non ci sta? Elezioni**, nessuna parola siamo pronti a vincere.
5. **Uniti si vince. Il centrodestra** – come detto molto bene dal Presidente **Paolo Romani** al Senato – **condivide i valori essenziali, programmi e priorità.** Abbiamo piena consapevolezza di essere, alla scuola e con la guida di Silvio Berlusconi, l'alternativa chiara e limpida alle confusioni ideologiche e all'aria fritta di Renzi. Nessuna paura di elezioni anticipate. Paura deve averla il Pd.

Quello che ha veramente detto Renzi a Camera e Senato e la nostra traduzione in linguaggio corrente. Il tabù del numero 18, la promessa di riforme impossibili. Scintille di garantismo. Fischi diffusi e qualche nostro applauso

Con i mille giorni si “imposta un ragionamento che ci porta al 2018 a condizione di mettere in campo le riforme necessarie come quella della Pubblica amministrazione, fisco, lavoro, giustizia, diritti civili, scuola, riforme istituzionali e elettorali”. **Campa cavallo.**

“Non vi propongo di votare le riforme perché c’è un soggetto tecnocratico e alieno che ci dice cosa fare” ma perché servono all’Italia. “Finché considereremo l’Ue qualcosa di diverso da noi commetteremo il più grande degli errori perché consegneremo il nostro futuro nelle mani della tecnocrazia”.

Basta pensare che non sono tecnocrati e non lo sono più. Il potere dei sogni.

“Il sistema del diritto del lavoro va radicalmente cambiato in una dimensione in cui la centralità non è il derby ideologico. Ma bisogna cambiare gli ammortizzatori rendendoli più semplici, semplificare le regole e garantire forme di tutela univoche e identiche. Nel 2015 dobbiamo partire con i nuovi ammortizzatori sociali”. **Il 18 è un numero tabù, guai a dirlo.**

“Sento insigni analisti che dicono che è sbagliato fare un decreto e fare seguire poi la legge delega. C’è una strategia in questo, anche se a qualcuno può sembrare una risposta ancor più minacciosa. La tesi che ci anima è dire che le riforme o si fanno tutte insieme o non si faranno mai”. **La teorizzazione dell’ingorgo, per evitare il no del Pd in Parlamento e risolvere tutto a Palazzo Chigi.**



“Noi chiediamo di abituarci al concetto che si vada a votare nel febbraio 2018”. La legge elettorale va fatta “rapidamente” per “dignità delle istituzioni”. **A Pinocchio crebbe improvvisamente il naso.**

“Qualcuno potrà sostenere che andare a votare sarebbe meglio. Rispettiamo la presa di posizione e dal punto di vista utilitaristico magari sarebbe una buona idea ma noi pensiamo che prima delle esigenze di un partito venga l'interesse del paese”. **Le mani avanti.**

“Si è interrotto il percorso di caduta ma non può bastare: nei prossimi mesi ragionevolmente torneremo ad avere il segno più davanti ma non basterà”. Lo ha ribadito il premier Matteo Renzi aprendo il suo intervento al Senato. La “politica si deve riappropriare di un orizzonte, non vivere schiacciata sull'emergenza quotidiana”. **Siccome il presente fa schifo, e non so che farci, vi invito a guardare lontano.**

“L'eurozona è sostanzialmente ferma, stagnante e dovrebbe riflettere sulle politiche adottate fino a questo momento”. **L'eurozona è ferma, ma tu spruzzi aria fritta.**

“Priorità è usare il dividendo elettorale” del 25 maggio “non per vivacchiare ma imprimere una svolta profonda”. “Non abbiamo paura né del giudizio degli italiani né del corpo a corpo” elettorale. Ma l'orizzonte di governo è il 2018 per “portare l'Italia fuori dal pantano. Ed è nostro diritto dire che lo facciamo forti non tanto di una legittimazione elettorale, perché la legittimità la dà la Costituzione, ma rinfrancati da un consenso” che alle europee non ha avuto pari. **Deficit di democrazia. Il voto europeo non ha approvato nessun programma di riforme.**

“Mille giorni sono l'ultima chance per recuperare il tempo perduto, il cartellone di recupero dopo aver perso tanto tempo”. **Mille sono troppi, o cento o si muore.**

“La gravità del nostro approccio” ai Mille giorni “nasce dalla consapevolezza forte e diffusa che al termine di questo percorso riusciremo non soltanto a capovolgere la storia di questa legislatura ma a rimettere in pista l'Italia”. **Rodomonte Renzi.**

“Oggi siamo in momento in cui l'eurozona è ferma, l'Italia ha interrotto la caduta ma non basta, non è sufficiente. I numeri non sono più devastanti ma chi si accontentasse di interrompere la caduta dovrebbe farsi vedere. Noi dobbiamo ripartire e tornare a crescere”. **Sì ma come? Con il tuo Pd? Impossibile.**

“Il nostro obiettivo è quello di tornare a crescere partendo dagli occupati” perché quell'incremento di 83 mila registrato in un anno a giugno “è insufficiente: abbiamo bisogno di reimpostare e rovesciare scommessa politica e economica di questo paese”. **Sì ma come? Con questa maggioranza è impossibile.**

“La battaglia demagogica l'abbiamo vinta alle elezioni e continueremo a vincerla”. **La confessione dal sen sfuggita.**

“Il Senato ha fatto passi avanti nel portare a casa un risultato che sembrava improponibile” di riforma della Costituzione. Così il premier Matteo Renzi alla Camera. “Ma i senatori hanno svolto una funzione importantissima anche perché hanno dimostrato plasticamente che il tempo delle rendite è finito per tutti. I sacrifici li facciamo per primi noi: è simbolico che non guardiamo in faccia nessuno ma guardiamo negli occhi tutti. La repubblica democratica fondata sul lavoro non può essere affondata sulla rendita”. **Neanche si può vivere sulla rendita delle primarie e di un voto europeo che non abilita a fare il premier.**

“Gli 80 euro non hanno dato l'effetto sperato. Potremmo fare di più, dovremmo fare di più, certo. Ma abbiamo iniziato”. **Ammetto il fiasco, ma ci metto lo zucchero.**

“Serve una strategia condivisa di riduzione fiscale, del carico delle tasse sul lavoro con la riduzione per la prima volta dell'Irap”. Così Matteo Renzi alla Camera aggiungendo che “il fisco deve essere il meno caro possibile”. **D'accordo, d'accordissimo. Bravo bene bis. Ora i fatti, please.**

“Sono convinto che negli 'stress test' le banche italiane saranno più forti di altre europee: noi abbiamo salvato le banche degli altri Paesi, nessuno ha salvato le nostre”. **Vero, qui bravo.**

“La riforma della giustizia deve cancellare il violento scontro ideologico del passato”. Così il premier Matteo Renzi, parlando alla Camera, ribadisce che l'indipendenza della magistratura è un valore assoluto, che deve essere rispettato “sia se fa comodo che se non fa comodo”. **Ovvio.**

“E' evidente il paradosso negli ultimi anni: dal vocabolario della politica europea è venuta meno la parola crescita. La stabilità è diventata tutt'uno con l'Europa e si è perso il senso della crescita”. Lo ribadisce il premier Matteo Renzi alla Camera. E aggiunge: “Siamo pronti a investire bene i 300 miliardi” annunciati da Jean Claude Juncker e di cui “chiederemo conto”. **Ottimo, ma servono allo sviluppo se insieme fai subito le riforme del lavoro, del sistema fiscale e della burocrazia.**

“Al termine dei mille giorni il diritto del lavoro non potrà essere quello di oggi. Non c'è cosa più iniqua che dividere i cittadini tra quelli di serie A e quelli di serie B”. Lo ha detto Matteo Renzi alla Camera citando alcuni casi di disparità di trattamento e sottolineando che deve essere superato un “mondo del lavoro basato sull'apartheid”. **Giusto. Ma dillo il numero 18.**

“Se saremo nelle convinzioni di avere tempi serrati” di esame della delega sul lavoro “rispetteremo” il lavoro del Parlamento “altrimenti siamo pronti anche a intervenire con misure di urgenza, perché sul lavoro non possiamo perdere anche un secondo in più”. **Misure d'urgenza? E chi te lo vota il decreto? Damiano e i suoi no di certo.**

“Rispetto il dibattito parlamentare ma anche le esigenze che ci arrivano dagli imprenditori. Serve un messaggio di semplificazione delle regole che impediscano diversità nei tribunali. Il tema del reintegro dipende più dalla conformazione geografica che non dalla fattispecie giuridica”. **E dillo il 18. Se lo abroghi tutto si semplifica sul reintegro. Ma Renzi ha paura dei suoi “comunisti”.**

“Il problema della giustizia civile non sono le ferie dei magistrati. Nessuno in questa aula sostiene che la giustizia si semplifica con le ferie dei giudici, ma non c'è nessuno qui fuori che pensi che sia giusto che ci siano 45 giorni” di chiusura dei tribunali “per un servizio così delicato come la giustizia”. **Bravo, e allora facci conoscere il resto, ma sulla Gazzetta ufficiale non c'è.**

**Il nostro QUADRIFOGLIO di riforme
offerto al governo. Urgente più che mai**



1

POLITICA MONETARIA: riforme strutturali sincroniche in tutti i paesi dell'area euro

2

NEW DEAL EUROPEO: 300 miliardi di investimenti, con il coinvolgimento della Banca europea degli investimenti

3

RIFORMA FISCALE

COSA FARE:

- Approvazione di tutti i decreti legislativi necessari per l'attuazione della delega fiscale, già approvata in via definitiva dal Parlamento il 27 febbraio 2014
- Manovra choc da 40 miliardi (proposta Capezzone)
- Attacco al debito pubblico (portare sotto il 100% il rapporto rispetto al PIL in 5 anni; ridurre la pressione fiscale di un punto percentuale all'anno: dal 45% attuale al 40% in 5 anni).
- Introduzione in Costituzione di un tetto alla pressione fiscale (proposta Capezzone)

COSA NON E' STATO FATTO:

La riforma del fisco era **in calendario per il mese di maggio**.

È il compito più facile tra quelli che Renzi si è dato. Basterebbe, infatti, scrivere i decreti legislativi di attuazione della delega fiscale, approvata in via definitiva dal Parlamento il 27 febbraio 2014.

Ad oggi, solo **2 decreti legislativi** sono stati esaminati in bozza dal Consiglio dei ministri il **20 giugno 2014**.

Parliamo dei decreti legislativi recanti:

- “*Semplificazione fiscale e dichiarazione dei redditi precompilata*”;
- “*Composizione, attribuzioni e funzionamento delle commissioni censuarie*”.

Nel frattempo:

- dal 1° luglio 2014 la **tassazione sul risparmio**, che Renzi impropriamente chiama “*rendite finanziarie*”, è aumentata dal 20% al 26%;
- gli italiani sono “appesi” al pagamento, il 16 ottobre 2014, della **Tasi**, la nuova tassa sulla casa che, rispetto al 2011, ha triplicato la pressione fiscale sulle proprietà immobiliari degli italiani (da un gettito di circa 10 miliardi di euro, prima casa esclusa, nel 2011 a oltre 30 miliardi di euro previsti per il 2014).

4

RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

COSA FARE:

- Ritorno alla Legge Biagi per uno “Statuto dei Lavori”
- Superamento dell’articolo 18 (sì indennizzo, no reintegro)
- Niente tasse e niente contributi per le nuove assunzioni di giovani
- Sviluppo della contrattazione aziendale e territoriale
- Detassazione del salario di produttività
- Partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa

COSA NON E’ STATO FATTO:

Sul cosiddetto “Jobs Act”, Matteo Renzi ha vinto le primarie del Partito Democratico, e una volta assunto il ruolo di Presidente del Consiglio si è impegnato ad approvare il “pacchetto lavoro” **entro il mese di marzo 2014**.

Il 12 marzo 2014, il Consiglio dei ministri ha approvato:

- un **disegno di Legge delega** (che giace al Senato, dove è stato assegnato alla commissione Lavoro il 3 aprile 2014);
- un **decreto Legge**, apprezzabile nella sua versione iniziale, è stato stravolto in Parlamento sotto il ricatto della Cgil. Per approvarlo in entrambe le Camere, il governo ha dovuto fare 3 volte ricorso alla fiducia (il 23 aprile 2014 alla Camera; il 7 maggio 2014 al Senato; il 13 maggio 2014 di nuovo alla Camera).

Le vignette della settimana

Lunedì 15 settembre

UNITI SI VINCE!

PER L'INIZIO
DELL'ANNO
SCOLASTICO
MATEO RENZI
E I SUOI MINISTRI
TORNANO
A SCUOLA...



ERA
ORA!



BALDO

Martedì 16 settembre

MILLE INSOPPORTABILI GIORNI

MILLE GIORNI = MILLE ANNUNCI!

RENZI
PROMETTE
DI TRADURRE
GLI ANNUNCI
IN REALTA'...



TRANQUILLO,
ANCHE QUESTO
IN FONDO
E' UN ANNUNCIO...



BALDO

IL PD
PLAUDE
ALLA SVOLTA
GARANTISTA
DI RENZI...



L'AVRANNO CAPITO
CHE VALE ANCHE
PER GLI AVERSARI?



BALDO

IIM

Mercoledì 17 settembre

3 ANNI = 3 GOVERNI
ARIDATECE BERLUSCONI!

RENZI VUOLE
UN CONTRATTO
A TUTELE
CRESCENTI....



DOPO I PRIMI
MILLE GIORNI
ASSUNZIONE
A TEMPO
INDETERMINATO!



BALDO

ARTICOLO 18
PER IL GOVERNO
BERLUSCONI!



...LICENZIATO
INGIUSTAMENTE!



BALDO

C'E'
SPALLO
SULLA
CONSULTA.



PER
NON
PARLARE
DEI TALK-SHOW!



BALDO

IIM

Giovedì 18 settembre

NOI CI SIAMO PER SALVARE L'ITALIA!



IIM

Venerdì 19 settembre

ARIDATECE BERLUSCONI!

IL REGNO
RESTA UNTO

È IL PD?



BALDO

IUM

Per saperne di più

IL PACCHETTO POLITICO-PROGRAMMATICO DI FORZA ITALIA (economia e riforme istituzionali)

Per approfondire leggi le Slide **731-732-736-739**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMLOTTO

Per approfondire leggi le Slide **679**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide **726-727-728-729-730**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it